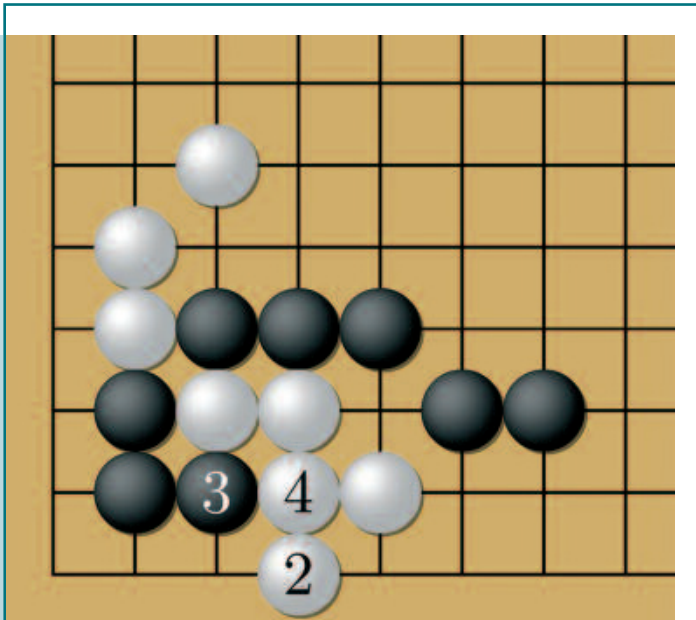


di Antonio Gianni

# BUON ANNO

# IL PUNTO



*Come in un "concept game", i ridotti spazi occupazionali costringono la professione ad esercizi di sopravvivenza, sotto il peso di dinamiche e soluzioni sempre più difficili.*

## • IL PUNTO

**E** così siamo giunti al 2009, che si prevede critico in campo economico con tanti segni negativi nei bilanci aziendali. Un anno in cui ormai la parola recessione non sarà più un tabù e la si potrà nominare liberamente avendola di fatto direttamente percepita. Che poi il resto del mondo non vada meglio non credo ci tranquillizzi più di tanto, anzi! Alcuni rimedi, vedi finanziamento all'industria automobilistica statunitense, se avranno successo, indirettamente penalizzeranno ulteriormente le nostre produzioni. In tempi bui la più efficiente strategia di marketing rimane la locuzione latina *mors tua vita mea*, principio in base al quale per sopravvivere occorre lottare. Principio sempre esistito ma che diviene particolarmente cogente nei momenti difficili quali proprio quelli che la nostra professione sta attraversando.

No, tranquillizzatevi, non intendo addentrarmi in disquisizioni tecniche o disamine professionali che tanto ci catturano nelle cicliche riunioni congressuali, istituzionali e non. Intendendo però analizzare un solo dato quello relativo alla realizzazione occupazionale della nostra categoria. Quasi ventisettemila gli iscritti agli Ordini professionali di cui 6000 dipendenti e dei rimanenti ventunomila più

*Il principio "mors tua vita mea" è già in applicazione nel panorama professionale, ognuno tira acqua al proprio mulino anche quando ormai non c'è più grano...*

dei due terzi è disoccupato o sottoccupato, che, in linguaggio più grezzo ma efficace, significa che fanno la fame. Un dato tra tutti: l'aumento della quota di neo-laureati che non s'iscrivono agli ordini non potendo sostenerne i conseguenti oneri previdenziali.

Un mondo accademico che continua a generare disoccupati al ritmo di mille all'anno e che propone come soluzione una contrazione annuale di qualche decina d'accessi. L'iniziativa non è da censurare, ma con questi ritmi avremo una crescita esponenziale della disoccupazione veterinaria del 10% all'anno, sempre che tutti coloro che lavorano o lavoricchiano riescano a restare a galla e che si riesca a garantire almeno il turnover dei dipendenti del SSN cioè di quel sistema, tanto per intenderci, che dal 2005 ha visto crescere l'area della precarietà del 18.5% con una tendenza in progressione.

Da qui l'esigenza di riaffermare le nostre specificità, difenderle e trovare nuovi sbocchi occupazionali. Il che però nella realtà trova enormi difficoltà applicative e comunque appaiono sempre soluzioni marginali. Ho sentito molte ricette ma francamente nessuna per quanto sostenuta da nobili intenti mi ha convinto e, felice di essere smentito, ritengo che nei prossimi anni continueremo a vedere crescere vertiginosamente l'area della precarietà e della disoccupazione nella professione veterinaria. Perché il "mors tua vita mea" è già in applicazione da qualche tempo nel panorama professionale e ognuno tira acqua al proprio mulino

di Antonio Gianni

anche quando ormai non c'è più grano. Forse la professione potrebbe e dovrebbe corroborarsi accrescendo il livello di specializzandosi ulteriormente, seguendo la reale richiesta di mercato, aumentando la scientificità dell'atto medico veterinario e seguendo lo stesso percorso effettuato dai medici-chirurghi che non soffrono dell'accrescimento della dignità e professionalità degli infermieri, essendosi proiettati naturalmente verso livelli più elevati di performance; gli stessi infermieri, laureati, hanno conquistato spazi finanche nella dirigenza dello SSN lasciando agli operatori socio sanitari gran parte delle proprie storiche mansioni.

A noi capita, invece, di dover monitorare le nostre Facoltà, se non anche quelle di Medicina, che, a fasi cicliche, propongono corsi di laurea brevi per figure infermieristiche veterinarie. Una remora motivata dalla non necessità di tale figura per la medicina veterinaria o dalla paura di perdere prestazioni professionali di bassa complessità?

In tempo di crisi economica, inoltre, appaiono difficilmente realizzabili le soluzioni proposte per la veterinaria che configurano però un costo per altre categorie. Le ricadute negative della crisi finanziaria si riverbereranno anche nel settore pubblico ove insiste ancora una vasta area di personale veterinario precario che nel corso delle ultime emergenze alimentari si è distinto ricevendo pubblici encomi da parte del mondo politico e istituzionale. Del resto il mondo universitario non è estraneo alle dinamiche occupazionali e, mors tua vita mea, sforna lauree, specializzazioni e master secondo "necessità", finanziandosi, sostenendosi e creando comunque nuovi sbocchi occupazionali. Che poi questi vengano ricoperti da parenti ed affini è storia antica di cui solo Alice che viveva nel paese della meraviglie non si era accorta. E comunque l'Università, se pressata, si salva in corner perché ricorda che la scuola genera cultura e non occupa-

zione, altrimenti la maggior parte dei corsi di laurea dovrebbero essere chiusi per almeno mezzo secolo. A rendere le dinamiche più complesse contribuisce anche l'attrazione e il fascino verso la nostra professione: uno di quei lavori (per chi lo esercita) che fa tendenza e ispira anche il marketing pubblicitario: non vedrete mai Barbie dentista eppure oggi gran parte delle giovani colleghe devono la loro scelta professionale anche a quella bambola, così come per la mia generazione fu Angelo Lombardi (il papà di Alessandro past-president ENPAV) da un monitor in bianco e nero nella trasmissione "L'amico degli animali" a innescare quella passione che ispirò ai più una scelta di vita. Una percezione impropria della nostra professione contribuisce significativamente ad alimentare una visione distorta della nostra professione tanto che la FNOVI ha voluto creare un DVD per presentare la reale attività del medico veterinario.

Anche se avessero la piena consapevolezza delle enormi difficoltà lavorative, i giovani sceglierebbero comunque la nostra professione per tutto ciò che essa evoca, una laurea non può essere inutile se l'offerta continua a essere notevolmente inferiore rispetto alla richiesta.

Ragionamento forse poco etico, ispirandosi a un target non compiutamente edotto sulle possibilità occupazionali, ma che non fa una grinza dal punto di vista del business universitario.

A noi non resta che rimboccarci le maniche ed in sinergia con tutte le componenti della categoria tentare di superare la crisi affrontando con senso di responsabilità i drammi dovuti alla globalizzazione dei mercati e la scellerata mancata programmazione professionale; puntando sui bisogni autentici ed essenziali del mercato ed alla valorizzazione ed innalzamento qualitativo delle nostre prestazioni e dei nostri servizi. Comunque di cuore... Buon anno a tutti!